



Dossier sui carabinieri
Disciplina e regolamento antiquati
alimentano il disagio

Comandi autoritari
E per chi si ribella alle angherie
trasferimento o note negative

Il male oscuro dell'Arma

Il «male oscuro» che travaglia i carabinieri si alimenta di condizioni di lavoro e retributive inadeguate e del tentativo anacronistico di conservare un corpo di uomini usi a «obbedir tacendo». Questo hanno denunciato i rappresentanti dei militari, con un documento di cui riportiamo le parti salienti. Su di loro si sono abbattuti gli strali del comandante dell'arma, Roberto Jucci.

Chi si oppone a carriere costruite non sulla base di meriti ma sui favori di ogni genere resti ai superiori, chi rifiuta atteggiamenti servili e di acquiescenza, e magari di fare acquisti per conto del generale o dell'onorevole di turno, viene trasferito altrove, oppure vede le sue note caratteristiche trasformarsi, nel giro di pochi mesi, da «eccellenti» a «inferiori alla media», senza la possibilità di impugnare il giudizio del merito. Ma c'è anche il rischio della commissione disciplinare, o del deferimento alla magistratura militare: decisioni che vengono adottate con «eccessiva disinvoltura», insieme ad interventi punitivi dei superiori alla presenza di tutti, militari e civili, e per meriti capricci. I capricci

sono concentrati geograficamente in alcune unità. Il Cocer le elenca: «La brigata di Bologna, le legioni di Milano, Torino, Genova, Livorno, Cagliari, Bari, Chieti e Catanzaro». E commenta: «Quel che più colpisce è il fatto che tali comandi sono retti prevalentemente da ufficiali provenienti dal Comando generale, dove a quanto pare si cresce in un clima di diffidenza e sospetti reciproci, e dove si formano ufficiali che dimenticano che si comanda soprattutto con il cuore, con l'esempio ed il buon senso».

Un regolamento generale dell'Arma «lacunoso e inattuato», interpretato, «ad ogni livello gerarchico e quasi sempre, in modo restrittivo, con una mentalità che è poco deflinire

«borbonica», è la cornice dentro la quale il Cocer scrive una selva di angherie ed anacronismi: primi fra tutti i trasferimenti improvvisi e immotivati che si risolvono in un danno «sia per l'istituzione sia per i carabinieri», ai quali tali provvedimenti appaiono come «atti punitivi o di ritorsione». Anche chi finora non è stato «movimentato» è convinto che prima o poi toccherà anche a lui. La demotivazione cresce, il traguardo massimo diventa «il raggiungimento dell'età pensionabile». E dopo, si sta pur certi che qualche industria privata correrà ad assumerli: «perché la mentalità servile rimane negli anni così radicata che è preferibile vivere alle dipendenze «ex militari dell'Arma, e non altri».



Carabinieri durante un'azione antiequestre. In alto: carabinieri sottufficiali dell'Arma, nel 1903

Siulp e Sap «Una battaglia di libertà»

ROMA. La polizia di Stato agisce in campo a difesa dei diritti dei carabinieri. All'hotel Nazionale, il Siulp (sindacato autonomo di polizia) e il Sap (sindacato autonomo di polizia) hanno tenuto ieri una conferenza stampa congiunta. Erano presenti l'onorevole Francesco Forte, comunista, e due delegati del Cocer carabinieri, che hanno preferito non prendere la parola per protestare contro la denuncia alla procura militare del rappresentante dell'Arma, volta dal comandante generale Roberto Jucci. I sindacati di polizia sono pronti in ogni momento a far sentire - ha detto Roberto Sgalla del Siulp - la loro «fraternalità» ai colleghi carabinieri.

Secondo Sgalla, due sono gli obiettivi da perseguire immediatamente attraverso l'iniziativa politico-parlamentare: «Modificare il regolamento generale dell'Arma dei carabinieri, che risale all'Ottocento, dando apertamente ai diritti dei militari, e, in secondo luogo, modificare la legge dei principi, garantendo agli organismi di rappresentanza dei militari maggiore autonomia ed efficienza». Pascale Schettini, segretario del Sap, ha definito «anacronistici e antidemocratici» i comportamenti di Jucci. «Abbiamo saputo - ha detto - che qualsiasi provvedimento

disciplinare contro membri del Cocer comporta il loro decadimento dalla carica. Chiedere l'intervento della magistratura militare è non solo inaudito, ma mira ad imbavagliare le rappresentanze militari».

Quanto a Forte ha bollato come «allucinante» il fatto che i rappresentanti del Cocer siano stati denunciati. «Non si può difendere la libertà degli altri - ha detto - se non si è liberi e motivati. La mossa di Jucci è stata una perdita di controllo». Forte, insieme agli on. Violante, Mannino e ad altri deputati del Pci, ha rivolto al presidente del Consiglio e ai vari ministri (Difesa, Interni, Grazia e Giustizia) una mozione che chiede la modifica del regolamento generale dell'Arma. La Cgil ha chiesto «più ruoli» per le rappresentanze dei carabinieri, imediante una revisione delle procedure consultive e delle loro competenze. Martedì la commissione Difesa di palazzo Madama, su iniziativa del ministro, presieduta da Bonatti, Petrucci e Giacchè, ascolterà il generale Jucci, l'entità del Siulp e il Sap si sono incontrati per discutere sul ruolo del Cocer con il capo delle polizie Pascale Schettini. Forte, ha invece convocato il generale Jucci, assicurando poi che da parte del comando dell'Arma c'è la massima apertura verso il Cocer.

ROMA. «Non vi sprecate a cercare alloggi più dignitosi, tanto i carabinieri sono abituati a vivere nelle spelonche». Lo dicono alcuni comandanti di gruppo agli ufficiali che si prodigano per migliorare le condizioni di vita dei loro uomini. Magari sono di quei comandanti «spesso attenti solo a far carriera», che si dedicano ad «accaparrarsi» provvedimenti legislativi solo a loro vantaggio, miglioramenti economici a senso unico, o che usano «in modo improprio il lavoro straordinario e le indennità di missione». E alla prima occasione rinviano «con disinvoltura il personale a commissioni disciplinari o all'autorità giudiziaria militare».

Il travaglio che scuote l'Arma dei carabinieri si alimenta di episodi - sempre più numerosi, sempre più sanguinosi - che tramortiscono i militari e sfigurano l'immagine di un'Arma fedele per autonomia e benemerita per dedizione: «in una caserma del nord Italia», alcuni carabinieri violentano una cittadina inglese, «nella zona nord-est d'Italia», personale dell'Arma organizza traffici di droga, in Emilia Romagna militari in servizio danno alle rapine. Furti, omissioni di atti d'ufficio, un numero crescente di suicidi. E poi il massacro nella stazione dei carabinieri di Bagnara di Romagna, la fuga tragica dopo la rapina di Vercelli.

Il documento sullo «stato del morale e del benessere del personale dell'Arma», compilato dai rappresentanti centrali dei carabinieri (Cocer) e incappato negli strali del comandante uccente dell'Arma, il generale Roberto Jucci, tiene il conto degli epi-

sodi di sangue e di violenza. L'elenco: Poi aveva - attraverso le testimonianze di centinaia di militari, semplici e galtonati - nel «lento decadimento dell'istituzione, alla ricerca del perché. All'inizio delle sessanta pagine del dossier, questa analisi è illustrata in 39 punti. Uno riguarda le «spelonche», appunto, la «drammatica situazione del personale ammogliato», che deve cercare, come tanti, alloggio nella periferia delle grandi città, ma che si vede negato il diritto di convivenza con la famiglia, solo perché residente oltre un certo numero di chilometri dalla sede di servizio. Va a vivere, così, in caserme fatiscenti e indecorose.

C'è la filosofia della spelonca, ma c'è ben altro. Molti punti nel quadro di doglianze spiegano i comportamenti delle alte gerarchie nei confronti dei sottoposti. C'è rigidità, per nascondere incertezze, fragilità, idee confuse, scarsa comprensione per l'evoluzione dei tempi e le necessarie riforme sociali. C'è «distrazione, fra superiori. Gli esempi dati al personale sono poco edificanti. I rapporti interpersonali basati per lo più su «impulsi e antipatie». I comandanti sono sempre meno tali, «perché il lavoro è oscuro e poco remunerativo e tendono sempre più ad assumere la fisionomia tipica dello sceriffo». C'è «pressione sulla base per tutti i meriti», insieme lasciamo su episodi più gravi. Cresce, il disinteresse per l'operabilità e le condizioni di vita del personale. Si creano, intorno alla figura del comandante, «aree e praprie» con cui non ho intenzione di giustificare nessuno, chi sba-

«Non parlare, obbedire E morire in silenzio»

LUCA FAZZO

MILANO. «È passato il tempo, e non è cambiato niente. Il comandante Jucci ha fatto i suoi discorsi, il ministro ne ha fatti altrettanti e tutti per dire una cosa sola: che l'Arma è sana, che tutto va bene e che il carabiniere incauto è solo una mela marcia, una su centomila uomini. Tra di noi, in caserma, di quello che è successo a Vercelli è proibito parlare. Ma questa non è una «cena» per loro non siamo uomini, siamo solo carabinieri».

L'appuntato è magro, la faccia segnata da due baffi scuri. Per parlare ha dovuto sfidare il colosso parzialmente di pacato. Il regolamento di disciplina è una tradizione vecchia due secoli: il carabiniere non parla, obbedisce in silenzio e muore in silenzio.

Cominciamo a chiedere una cosa: se l'arresto non si fosse suicidato lo si aveva messo al muro. L'appuntato paragrafo veloce, nervoso. «Questo per dire che non ho intenzione di giustificare nessuno, chi sba-

glia devo pagare. Ma non possiamo neppure andare avanti a dire: incauto è una mela marcia, il carabiniere di Bagnara è una mela marcia, il maggiolino che ha mandato un ragazzo a farsi ammazzare è una mela marcia, come se non esistesse un problema generale. Il problema è che nell'Arma si sta sempre peggio, le discipline vengono mantenute ed alla fine è inevitabile che qualcuno vada in tilt. A «saltare» sono in tanti: sarebbe interessante che i comandanti vedessero cioè il numero dei carabinieri che devono lasciare l'Arma per esaurimento nervoso, o che si conoscesse il numero di quelli che si suicidano e vengono poi mascherati come «accidenti», questi colpi che improvvisamente partono dalle pistole nelle camerette delle caserme. Gli unici fatti che non riescono a tenere nascosti sono questi: grossi, dove qualcuno va più fuori di testa degli altri e fa una strage come a Bagnara o si mette a fare le rapine

come a Vercelli.

«Stai attento: loro, i comandanti, adesso dicono che verrà modificato il reclutamento, fanno capire che magari negli ultimi tempi è entrato qualche balordo di troppo. Io non ci credo, qui li controllano anche le mutande: male che vada sarà entrato qualche Rambo. No, il problema non è chi entra nell'Arma, ma cosa succede una volta che sei dentro. Perché, a combinare, i guai non sono i ragazzi di leva, ma noi, gli effettivi? Perché un ragazzo riesce a sopportare, sa che deve resistere qualche mese e poi torna alla vita normale. Per noi invece questa è tutta la vita».

«A me piace leggere i giornali, essere informato. Anche questo, tra parentesi, è un problema: perché in caserma gli unici giornali ben visti sono quelli «Sottisanti». Se sei a Bologna e non leggi il Corriere, insomma, vieni guardato con sospetto. Io me ne frego e leggo ma quando leggo di libertà civili, o di «diritti negati», all'Alfa Romeo non so se mettermi a ridere o a piangere. Per noi carabinieri, questi di-

scorsi è come se venissero da un altro pianeta».

«Hai visto la pubblicità, quella che parla di Professione Carabinieri? Bene, il tentativo è esattamente questo: accreditare l'immagine di un'Arma moderna, efficiente, tecnologicamente avanzata. Fa niente se il corso dura solo sei mesi (un quarto di quello per infermiere, tanto per fare un esempio) che passano in buona parte tra allenamenti, ripetizioni e ramazzate in cortile: secondo loro alla fine dovresti conoscere il codice penale, la procedura, il codice della strada e chissà cos'altro. Fa niente se il regolamento di disciplina è, con qualche aggiustamento, ancora quello scritto dal Savoia all'inizio del secolo scorso, un regolamento che pretende di dettare legge in ogni ultimo della tua vita: anche la moglie devi sceglierla come la vuole l'Arma, non deve fare lavori «disonorevoli» (tipo la parrucchiera), non deve avere parenti lontani che abitano nella zona dove lei lavora, non deve avere parenti fino al terzo grado con precedenti penali. E soprattutto de-

**CI VUOLE
MODERAZIONE
NELLA VITA MODERNA**

CYNAR
A BASE DI CARCIOFO

**APERITIVO
LEGGERO**

**AMARO
MODERATO**

